

Halldóra Thoroddsen

DOPPIO VETRO

Traduzione di
Silvia Cosimini



IPERBOREA

I

Un gatto curioso in giardino, passa spesso di qui. La bestiola non immagina di suscitare un'emozione nella donna che sta alla finestra della cucina, reminiscenza profonda di un tempo primordiale, di animali selvatici nella savana. Tra il fogliame dipinto di colori autunnali si intravede un manto tigrato, una delizia per i suoi occhi. Una sottile tensione in questa donna di città, un brivido di benessere dietro il doppio vetro. Ecco il gatto che torna. Sembra in costante perlustrazione. Adesso punta dritto verso oriente.

Al di sopra delle chiome degli alberi che scolorano appare l'Esja, che sua madre trovava più bella dei monti a sud. Una scultura ponderosa, cangiante, cosparsa d'ombre. Una salda zavorra che ricorda la musica di Bach. Suo padre era più incline a prediligere i monti a sud, che ricordano Mozart. Un dettaglio che sintetizza il conflitto di opinioni ancora in corso nella loro erede. Che comunque si accontenta dei monti a nord, del resto il suo apparta-

mento in Lindargata non le dà altra scelta. Dalla finestra a sud vede solo le case, le strade, le persone. Il sole autunnale al tramonto illumina l'Esja da ovest. Che bella luce obliqua, ha detto suo figlio quando è passato a trovarla poco fa. È cresciuto con il cinema. Alla finestra il solito spettacolo di luci. Questa sera il rosa sfuma nel rosso aranciato, si intuisce perfino del verde. Benedetta sia la vista.

Le oche passano in volo come per un ordine

Si sveglia nel cuore della notte con il battito accelerato. Va a sedersi alla finestra rivolta a sud, con un bicchiere d'acqua. Osserva la città addormentata. Nelle case brillano le luci di elettrodomestici ancora vigili. Qualcuno spinge una barca a remi sul cemento, puntando a ovest. Sente chiaramente il rumore dei remi. La notte è profonda e strana. A guardar meglio si tratta di un uomo che arranca a piedi lungo la strada con un carrello al seguito, andando di casa in casa. Consegna il giornale del fine settimana nel cuore della notte. D'un tratto la vede alla finestra. Si accorge di lei.

La regolarità prima di tutto. In piedi alle nove. Sempre alle nove. Si fa un caffè, si spalma una fetta di pane con burro e formaggio, non si prepara l'uovo anche se è sabato. Di solito fa colazione con un uovo nel fine settimana. Ma oggi non ha riposato bene. In ogni modo, lei ha smesso di deporre uova. Ha smesso sulla cinquantina. E da allora dorme come un ventaglio, sonnecchia appena. Il paragone col ventaglio non è abbastanza centrato, è vero, ma lei si sente così.

Ha dimenticato il succo di frutta. Le dà freschezza, colore e un po' di meridione, per non parlare del dolce di cui è diventata golosa. Intanto si legge due giornali che le durano fino al notiziario delle dieci: «Il periodo di maggiore crescita economica della storia islandese, a detta degli analisti», sostiene la cronista. Il periodo di maggior progresso sarebbe stato più divertente, dice lei, rivolta a se stessa e alla radio. Parla spesso con la radio. Il Polo Nord si scioglie a una velocità cinque volte superiore al previsto. Durante la notte qualcuno è stato brutalmente picchiato nel centro di Reykjavík, con una mazza da golf. Per il resto, tutto come al solito.

Dalla finestra rivolta a sud: un tizio passa di corsa, è tanto che lei non corre

Ecco quell'anziano alto, quello che la guarda sempre in modo strano; zoppica un pochino, si appoggia a un bastone. In un paio di occasioni hanno scambiato due chiacchiere, hanno parlato del tempo. Avrebbe dovuto invitarlo a entrare. Offrirgli una tazza di caffè. Non avrebbe dovuto rispondergli in tono tanto sbrigativo quando le ha proposto una serata al bingo. È un bell'uomo, si presenta bene e veste in maniera gradevole. Che ci andrebbe a fare, lei, al bingo? Che ci vanno a fare, i vecchi, alle serate di bingo? O a ballare i balli di gruppo con altri coetanei?

In fondo lei è una donna da soglia di casa. Una stella dell'aia.* Vorrebbe abitare dentro e fuori allo stesso tempo, lasciare la porta aperta dove passa la gente. Vorrebbe stare da sola e fra tanti. Però trascorre la maggior parte del tempo alla finestra che dà a sud. Può aprire la porta della terrazza, guardare

* Una *blaðsól* (*blað* «aia» + *sól* «sole», ovvero «il sole dell'aia») è colei che dà il benvenuto agli ospiti fuori dalla porta di casa in una fattoria islandese. È un antico epiteto femminile utilizzato in poesia. (N.d.T.)

l'asilo di fronte, e poi non dista molto dal passeggio della Laugavegur. Questa sera andrà al bar a farsi il suo tradizionale bicchierino di gin. Di tanto in tanto se lo concede.

Aria ferma e gelida, i brevi giorni invernali accendono le luminarie in cielo

Le telefona Magga. C'è la festa annuale del vecchio circolo delle coppie. Tutti si aggrappano ancora a questa consuetudine. Molti di loro non fanno nuove amicizie da decenni. La dinamica dei ruoli è rimasta minuziosamente invariata dalla prima riunione. Bevono fino a sentirsi un po' alticci e parlano di «questo e quello», che è il loro modo di chiamare la vita e l'esistenza. Il genialoide Einar è sempre promettente. La divina Kristín spezza ancora i cuori maschili come faceva un tempo (l'unica nubile nel circolo delle coppie). L'orchessa Magga continua a sentenziare verità e tutti glielo consentono (perché lei è fatta così). Il solitario Stefán nasconde le sue doti e venera il genialoide, come ha sempre fatto. Tre sono usciti dal giro, caduti sotto i colpi della falce. E lei si sente quasi un'estranea da quando

il suo Guðjón è morto. Lei che era solita fare da spalla al buffone di corte.

Il suo Guðjón era particolarmente abile a spingere tutti al limite. Con lui nessuno sapeva mai che pesci pigliare. Era capace di distorcere la realtà di un capello e mandare in confusione chiunque. Alcuni non lo sopportavano, si sentivano spiazzati in sua presenza. C'era chi lo considerava uno sciocco, ma i più lo adoravano. A tutti piace un po' di buonumore. È vero, sapeva essere insopportabile, lo riconosce, ma la divertiva un sacco, con lei era amabile e mentiva meno di quanto faccia la gente di solito.

In tutti questi anni l'ha scampata, da tempo ha abbassato la guardia. Rientrando a casa dopo la festa annuale, il quartiere di Vesturbær è relativamente tranquillo, poi in Fischersund si accorge di essere seguita. Allunga il passo e a quel punto si sente afferrare con violenza. Offre il portafoglio, ma quel tizio non lo vuole. Allora è lui, il grande stupratore che ha sempre temuto. La bestia selvaggia da cui le fanciulle devono guardarsi in questa giungla stilizzata. Il mostro invisibile che per tanto tempo ha inibito la sua libertà di spostamento.

La sbatte brutalmente contro un muro, la guarda nel volto attempato e si blocca. Non è quello che si aspettava. Le molla uno schiaffo e scappa via. Nonostante lo choc e il ceffone che brucia, lei cova un senso di libertà. È fuori dal gioco. Da quel tipo di gioco. Decide di comprarsi un bastone.

Il tempo l'ha logorata. L'esperienza l'ha scolpita. È piena di ferite (sì, è rimasto impressionato a vederle). Le ha disinfettate, lisciate, coperte. Tutto per trasformarle in cicatrici. I cheloidi sono la cosa peggiore... perché lì bisogna incidere. Ha fatto anche quello. Adesso è protetta, dietro il doppio vetro. La curiosità l'attira alla finestra. L'esperienza diretta si riduce, il battito rallenta, la vita fuori scorre veloce. Quasi non vale la pena di riporre le sedie del terrazzo tra un'estate e l'altra.

*Si schiarisce la gola e canta una canzonetta,
per provare la voce*

Le mani continuano a tremarle. Ma non possono fermarsi. La natura eradica prontamente ciò che non funziona. I ferri da calza tintinnano nell'appartamento silenzioso. Come un'arpa eolia cinese. Guanti decorati

con la rosellina dei fiordi, calzettoni in filato ritorto, scialli. Quando il silenzio diventa assordante è bello sprofondare nella musica. Allora il ticchettio dei ferri da calza fa da accompagnamento. Ma adesso spegne la radio, si sente ingannata. L'unica cosa che chiede è un po' di decenza in sottofondo, per poter sferruzzare bene. Benedetto sia l'udito.

Si è organizzata la vecchiaia prima di compiere i settant'anni. Ha venduto l'appartamento grande e si è comprata questo più piccolo. Al momento di trasferirsi ha dato via macchinate di roba. Le cose che le erano rimaste attaccate come cozze nel lungo arco dell'esistenza. In questo appartamento ha tutto ciò che le è più caro. Libri, quadri, mobili che lei e Guðjón hanno comprato tanto tempo fa, in uno stile danese che all'epoca era considerato all'avanguardia. Una linea aerodinamica che aveva impressionato il vecchio mondo. Che minacciava i valori cristiani e il sistema sociale. Ora si va a caccia di pezzi del genere nei lasciti delle vecchie come lei. È indispensabile organizzarsi la vecchiaia mentre si è ancora nel pieno delle facoltà mentali.